

ma, come notifica un inviato, alquanto mutata.<sup>1</sup> Si ebbe pertanto scrupolo ad eseguire con tutte le sue indecenze quella commedia, che imitava una delle creazioni di Plauto.

Nelle feste di carnevale del 1545 apparve ben chiaro come, nonostante certi riguardi, si sostennero pertinacemente le antiche tendenze del rinascimento. Il 31 gennaio l'inviato senese annunciava espressamente, che questa volta non si rappresentava come fino allora una pompa trionfale esclusivamente antica, ma, con allusione alla situazione contemporanea, la vittoria sugli eretici e sui Turchi, il trionfo della fede cristiana e della Sede Apostolica.<sup>2</sup> Ciononostante anche ora fu lasciato largo campo anche a reminiscenze antiche. Al corteo, che mosse dal Campidoglio verso Piazza Navona il giovedì grasso 12 febbraio 1545, presero parte 13 carri accompagnati dalle corporazioni e preparati dai singoli rioni della città. Nel primo carro era rappresentato Androclo, cioè Paolo III, che al leone, cioè agli eretici, leva la spina dal piede. L'iscrizione diceva, che sarebbero graziati gli umili e vinti i superbi. Nel secondo carro vedevasi una Fortuna in argento sulla sua ruota dorata; nel terzo l'assedio di Costantinopoli da parte dell'imperatore Teodosio colla scritta: «se il Signore non custodisce la città, invano vigila la scolta». Il quarto carro mostrava un drago d'oro custodiente il giardino delle Esperidi, il quinto la dea Cibele con in mano la pigna, che dovea simboleggiare Roma: all'esterno era dipinta la storia di Troia. Il sesto carro trionfale con sette figure disputanti e il settimo con un cervo dorato che strozza una serpe d'argento, riferivansi essi pure, conforme alle iscrizioni, agli eretici. I tre carri seguenti (gli Arimaspi da un solo occhio, che vincono il grifone, Eraclio vincitore di Sidrodo, lotta fra tre turchi, e tre cristiani) contenevano come il duodecimo (l'imperatore Traiano che umilia i barbari) allusioni alla vittoria sui Turchi. L'undecimo, in cui era

<sup>1</sup> Cfr. SOLMI, *Contarini* 25 s., 28 s. Fanno al proposito anche le seguenti \* lettere dirette al cardinale Farnese: 1) di Francesco Casale, Roma 14 febbraio 1541: \* «La sig.ra Vittoria in compagnia di altre bellissime donne hè stata vista per Roma su un caretto dorato tirato da 4 cavalli bianchi». Lotte di tori e cavalcate interessano il Romano. 2) di Bern. Maffei, Roma 15 febbraio 1541: \* «Il sig. prefetto fa il debito con le mascare senza molta spesa... Le cose de la comedia passano benissimo». Si dice che vi comparirà il papa (Archivio di Stato in Parma). Nel 1543 Paolo III assistette a Ferrara alla rappresentazione dell'*Adelphi* di Terenzio (REUMONT III 2, 691). Ed anche a Castel S. Angelo egli fece eseguire una volta una commedia (vedi BERTOLOTTI, *Speserie* 199). Sul favore dato al teatro dal cardinal Farnese v. anche FLECHSIG, *Die Dekoration der modernen Bühne*, Dresden 1894, 72 s.

<sup>2</sup> \* «Si attende a la festa e si farà con effetto bellissimo, in la quale non si rappresenterà un trionfo anticho come in l'altre si soleva fare, ma ogni carro harà una inventione secondo l'insegna e nome del suo rione tirato al senso loro alcuni miracoli già visti con accennare la destructione di heretici et infedeli e la exaltatione de la fede di Christo et de la Sede Apostolica». Archivio di Stato in Siena.